

Cefis, il “grande vecchio” di tutto in Italia

Freschi di stampa.

Da oggi in libreria la biografia su una figura controversa

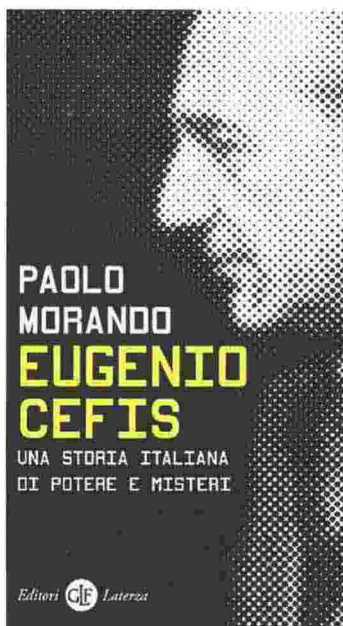
TRENTO. Eugenio Cefis, prima braccio destro di Enrico Mattei all'Eni, poi suo successore e quindi grande capo di Montedison, è un po' «il grande vecchio di tutto» in Italia. Oltre ad essere considerato il fondatore della P2, c'è un lungo elenco di morti che nei decenni sono state associate a Cefis, dallo stesso Mattei a Mauro De Mauro, da Pier Paolo Pasolini a Boris Giuliano e Pietro Scaglione. Ma anche a Michele Sindona, Roberto Calvi e Raul Gardini. Peccato che sull'uomo esista una «serie sterminata di inesattezze», pubblicate in decenni di articoli, saggi, libri non sempre affidabili. Oggi esce per **Laterza** il libro “**Eugenio Cefis. Una storia italiana di poteri e misteri**”, scritto dal giornalista trentino **Paolo Morando** (già autore di “Dancing Days. 1978-1979. I due anni che hanno cambiato l'Italia”, “'80. L'inizio della barbarie” e “Prima di Piazza Fontana. La prova generale”): un'opera che serve a fare chiarezza su una delle figure più contro-

verse del Secondo dopoguerra italiano. Di sicuro uno degli uomini più potenti, con la politica al suo servizio, i rapporti con i servizi segreti, le accuse di progettare disegni eversivi, fondi neri, dossier e intercettazioni telefoniche. Un grande burattinaio della Repubblica, capace di nutrire per oltre mezzo secolo una inarrestabile leggenda nera. Ma che cosa c'è di vero? Non vogliamo certo togliere interesse alla lettura del libro, ma la “linea rossa” del libro si sviluppa sin dalle prime pagine, nel senso che ogni accusa ad Eugenio Cefis viene accompagnata da una verifica dei fatti. E siamo in Italia: fare chiarezza sui fatti non è mai facile. Anzi, spesso è impossibile. Certo che il grande manager - forse il primo grande capitano d'industria che l'Italia abbia avuto - ha fatto di tutto per alimentare una fama da colpevole. Prima di tutto è stato tanto potente quanto riservato: per anni è praticamente impossibile avere fotografie e interviste di Cefis, che ha ali-

mentato la sua fama di uomo nero quando - a soli 56 e con un potere immenso - ha lasciato la presidenza di Montedison e si è ritirato a vita privata, naturalmente senza spiegarne i motivi. Certo che «avrebbe avuto bisogno di un addetto stampa», scrive Paolo Morando sul conto di un personaggio «con il quale meno si ha a che fare e meglio è».

Ci sono molti documenti inediti nel libro di Paolo Morando, che è riuscito anche a superare la ritrosia di alcuni congiunti stretti di Eugenio Cefis, come i fratelli Francesco e Adolfo e il nipote Lorenzo: anche grazie alle loro testimonianze ne escono molte notizie “private” del protagonista, che di sicuro aveva il culto della riservatezza (lasciò la disposizione che venisse distrutto l'intero archivio privato dopo la sua morte) e in vita ha sempre rincorso una «magnifica ossessione»: un salvacondotto tombale delle sue azioni.

Il libro si conclude con un retroscena sulla morte di Enrico Mattei, anche questo inedito.



• Lacopertina del libro

